

Terrorismo: dai documenti di Grazia Gelli alle condanne a morte delle Br

Centrali straniere e complicità interne

Hanno fatto poca strada le inchieste giudiziarie sugli intrecci con l'eversione - Perché tanto disinteresse dei brigatisti per la P2 - Ossigeno all'eversione

Se non ci fosse la minaccia tangibile che incombe sulle istituzioni e non ci fosse la presenza atroce di tanti morti ammazzati, potremmo anche consentirci amene riflessioni sul tema della realtà e della immaginazione che si rincorre, «divertendoci» a constatare che a vincere questa gara è sempre la realtà. Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti, dai massimi esperti della Finanza in galera per truffa, associazione a delinquere e altri numerosi reati, ai vertici dei servizi segreti inquisiti per spionaggio. L'ultima novità è il documento e segretissimo a trovarsi nel doppio fondo della valigia di Maria Grazia Gelli che richiederebbe le prove di una complicità operativa fra la P2 e le Brigate rosse. Una grande organizzazione internazionale? sì dice, sarebbe lo strumento che coordinava anche le azioni fra la P2 e il terrorismo di matrice «rossa». E così questa viaggiatrice con bagaglio avrebbe portato anche la notizia che il «venerabile» padre si intratteneva con generali, ministri (compreso quello della Giustizia), banchieri, direttori di giornali e, in più, con esponenti della Direzione strategica delle Br. «Sconcertante» sarebbe l'aggettivo impiegato dai magistrati romani per definire il contenuto del documento «top secret».

Non è nostra intenzione rivendicare priorità, ma è da parecchio che sostengiamo che nel «piatto» del terrorismo sono in molti ad avere messo le mani. Gli intrecci fra la P2 e l'eversione di marca neofascista sono peraltro documentati. C'è da chiedersi se, in proposito, perché, pur essendo di fronte ad elementi inequivocabili per lo meno sin dal 1976, le inchieste giudiziarie in questa direzione abbiano fatto ben poca strada. Che sia perché nella loggia del dott. Gelli figuravano tanto i vecchi che i nuovi dirigenti

dei servizi segreti? Su quel documento consegnato dal padre alla figlia vorremo, però, sapere un po' di più.

Gli elenchi della P2, fra l'altro, vennero pubblicati dalla stampa mentre era in corso a Torino il processo alle Br e in quella lista c'era anche il nome del presidente della quattro Corte d'Assise, Guido Barbaro. Tutti si aspettavano contestazioni a non finire da parte degli imputati. Neppure un so-

spiro, invece.

Ma con quali mire il grande intrigante poteva mettere in circolo quello e scottante a documento ottenuto, un da sé, da un alto esperto dei servizi segreti? Quel documento, inoltre, potrebbe rafforzare la tesi che il terrorismo italiano sia sotto il controllo di centrali straniere. Non escludiamo certo connivenza di tutte, genere. Tutto il contrario, anzi. Ma proprio per questo non possiamo fare a meno di mettere in rilievo l'uso politico che del terrorismo viene fatto da centrali straniere. Durante il sequestro del giudice D'Urso, ad esempio, l'ossigeno alle Br venne dato da giornali e da uomini politici, persino di governo, tutti italiani. E così se le Br hanno ripreso a cominciare intanto ad accettare le responsabilità qui di noi.

Anche la crisi del terrorismo, dovuta in larga misura alle dissidenze fra le diverse correnti armate, che poteva e doveva essere approfondita, si non lo è stata non lo si deve certo a responsabilità straniere. Oggi si parla molto, quasi fosse una grande sorpresa, della presenza di terroristi nelle fabbriche. Eppure sono passati due anni e mezzo dal feroci assassinio di Guido Rossa e non meno tempo da quando gli «autonomi» di Padova, nel loro settimanale, esaltavano quell'omicidio, trovando forme più o meno estremistiche di solidarietà in chi, allora, lanciava critiche accece contro altri

Ibio Paolucci

magistrati che agivano in nome della legge ma che erano accusati di criminalità, il disastro.

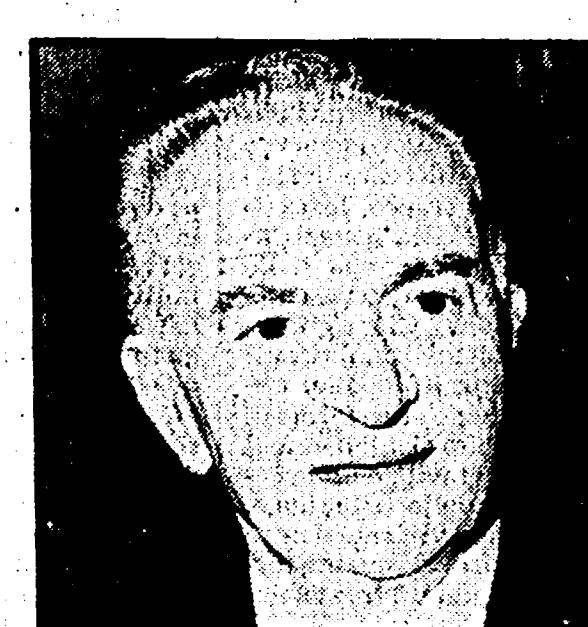
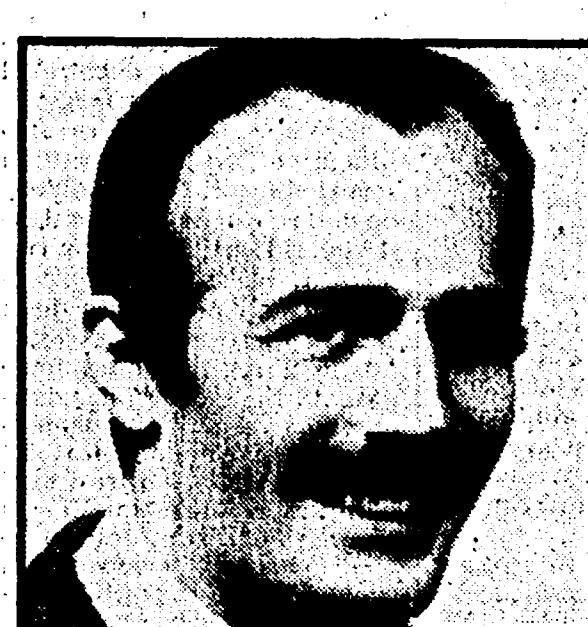
Anche di questo clima — non dimentichiamolo — si sono giovate le organizzazioni terroristiche, prime fra tutte la Br e Prima linea. PL, grazie soprattutto all'appalto fornito da Roberto Sandalo e da altri, è stata sgominata. Le Br, invece, sono ancora consistenti e godono di aree di controllo anche in tante fabbriche del Nord, a Torino, a Milano, a Genova, a Massa.

Ripresa la loro offensiva terroristica nella primavera scorsa, ora le Br hanno nelle loro mani, dopo l'assassinio dell'ing. Talarico, tre persone. Che cosa ne faranno delle vite di Ciro Cirillo, Renzo Sandrucci e Roberto Peci? I loro «tribunali» li hanno già condannati a morte. La loro «giustizia», a differenza di quella cosiddetta «borghezza», si dirà che prevede solo la condanna alla fucilazione.

Prendiamo, ad esempio, Roberto Peci. Qui giovane, solo colpevole di essere il fratello di Patrizio, ha dato tutto quello che alle Br interessava che dicesse. Eppure la conclusione di quei «giudici» non è mutata. Ci sono contrasti all'interno degli stessi gruppi eversivi. Formazioni che si richiamano alla «lotta armata hanno detto che quelle condanne sono un «errore».

Ma le Br hanno ribadito la loro sentenza di morte. Anche noi viviamo con grande angoscia l'attesa per la sorte delle tre persone che sono tuttora nelle loro mani e il nostro augurio è che Cirillo, Sandrucci e Peci tornino in se alle loro famiglie. Ma come si fa a non vedere di fronte a quella logica sanguinaria non solo la vanità ma la pericolosità di ogni genere di «colloquio», equivalente, di fatto, a forme gravi di cedimento?

Ibio Paolucci



MILANO — Trentasei milioni di lire sono bastati a Michele Sindona per pagare i tre killer ai quali aveva affidato il compito di uccidere l'avvocato Giorgio Ambrosoli. Il denaro, 45 mila dollari, sarebbe stato versato su conti cifrati presso una banca svizzera, pare a Lugano. E' questo uno dei molti elementi che sono stati messi a fuoco dai giudici istruttori Giuliano Turone e Gherardo Colombo e che li hanno indotti a spiccare l'ordine di cattura per Sindona in quanto mandante del delitto. Altri tre mandati di cattura sono stati emessi nei confronti degli esecutori.

Per il momento è nota solo l'identità di William Joseph Aricò, un professionista del crimine reclutato, negli ambienti mafiosi di New York, per compiere il delitto. Aricò, che aveva soggiornato in un albergo di Milano dall'8 luglio, partì precipitosamente in aereo per gli Stati Uniti: l'FBI, l'organismo di investigazione statunitense, ha accertato che Aricò ricompari nella capitale statunitense lo stesso giorno dell'assassinio di Ambrosoli. Aricò, come si è saputo, venne arrestato qualche mese dopo dalla polizia americana: aveva un passaporto falso a nome di Robert Mc Govern, lo stesso documento che aveva utilizzato per farsi registrare, l'8 luglio 1979, nell'albergo di Milano.

Chiarita la meccanica dell'assassinio, i magistrati milanesi ora cercano di approfondiere i motivi che spinsero Sindona a tale scelta. Per questo aspetto i giudici lavorano su di un punto fermo: Sindona decise e attuò l'eliminazione di Ambrosoli perché volle togliere di mezzo colui che riteneva il maggior ostacolo al proprio salvataggio. Agli atti dell'inchiesta è stato acquistato perfino un documento scritto relativo a questa ipotesi.

e ricercato anche dalla giustizia americana.

Aricò fu l'esecutore del crimine. La notte tra l'11 e il 12 luglio 1979, egli esplose quattro colpi a bruciapelo su Ambrosoli mentre questi stava rincasando: gli altri due spararono Aricò, l'uno guidando l'auto, l'altro facendo da paio. I due complici sono comunque individuati e attivamente ricercati: di loro si sa che appartengono allo stesso ambiente dal quale proviene l'assassino.

Sabato dopo il delitto, Aricò, che aveva soggiornato in un albergo di Milano dall'8 luglio, partì precipitosamente in aereo per gli Stati Uniti: l'FBI, l'organismo di investigazione statunitense, ha accertato che Aricò ricompari nella capitale statunitense lo stesso giorno dell'assassinio di Ambrosoli. Si trattava di fare a sua volta sbarco alla Capiseo, società di Sindona, 150 miliardi che la liquidazione del fallimento della Banca Privata Italiana aveva recuperato per la Banca d'Italia. I 150 miliardi, infatti, erano anticipati a Cuccia e promette che gli verrà rapita la figlia se non desidererà dalla sua opposizione al progetto di salvataggio. Intanto anche Licio Gelli e i notabili della occulta P2 si danno da fare per risolvere il problema Sindona. A questo punto però il progetto comincia a incontrare un'opposizione risoluta, a partire dall'autorità monetaria, e fu bloccato.

Maurizio Michelini

NELLE FOTO: a sinistra Giorgio Ambrosoli, a destra Sindona

tesi di illecito salvataggio, ipotesi che prevedeva anche la cancellazione dell'istruttoria penale. Il progetto è stato rinviato e sequestrato presso lo studio dell'avvocato di Sindona, Rodolfo Guzzi, a sua volta indiziato in questa inchiesta. Anzi presso il legale vennero trovate varie copie di questo progetto indirizzate a personalità diverse. Oltre ai nomi di alcuni esperti politici, una delle copie del progetto era indirizzata a Licio Gelli, capo della loggia segreta P2 e grande amico di Michele Sindona, più volte intervenuto in sua difesa.

In che cosa consisteva il progetto di rimessione dei debiti e dei peccati di Sindona? Si trattava di far perdere alla Capiseo, società di Sindona, 150 miliardi che la liquidazione del fallimento della Banca Privata Italiana aveva recuperato per la Banca d'Italia per chiudere il bilancio.

Intanto anche Licio Gelli e i notabili della occulta P2 si danno da fare per risolvere il problema Sindona. A questo punto però il progetto comincia a incontrare un'opposizione risoluta, a partire dall'autorità monetaria, e fu bloccato.

Giorgio Ambrosoli, come si è saputo, venne arrestato qualche mese dopo dalla polizia americana: aveva un passaporto falso a nome di Robert Mc Govern, lo stesso documento che aveva utilizzato per farsi registrare, l'8 luglio 1979, nell'albergo di Milano.

Intanto anche Licio Gelli e i notabili della occulta P2 si danno da fare per risolvere il problema Sindona. A questo punto però il progetto comincia a incontrare un'opposizione risoluta, a partire dall'autorità monetaria, e fu bloccato.

Non per nulla il testo del progetto venne inviato a Licio Gelli, all'allora ministro Gale-

Riserbo sull'intera operazione

Altri arresti a Napoli nelle indagini sul sequestro Cirillo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'operazione antiterrorismo che da tre giorni si sta svolgendo a Capri, Campania ed in altre regioni d'Italia ha ancora avuto dal massimo riserbo. «Quando sarà possibile dire qualcosa», hanno affermato sia la Digos che i carabinieri che stanno conducendo le indagini, sia la guida della Procura della Repubblica di Napoli, che conosceranno i terroristi. Per ora non è possibile dire nulla in quanto l'operazione è ancora in corso.

La dichiarazione solitamente anche i quattro fermi effettuati l'altro giorno sono stati tramutati in arresto, che le persone fermate a Bari sono state rilasciate dopo qualche ora e da quelle ferme a Firenze solo una attualmente è in carcere alle Murate, solo l'accusa di associazione sovversiva in banda armata.

L'elenco ufficiale dei nomi dei presunti terroristi è ancora fermo a dieci perché si sono aggiunti i nomi di Antonio Eusebi e di un militare di leva, certo Spizzi, mentre in tribunale si fanno i posti sugli altri sette nomi.

Una delle persone arrestate, si diceva ieri mattina, potrebbe essere la sorella di Maria Pia Vianale, ma questa «voce» non ha trovato nessuna conferma ufficiale.

Sempre in tribunale, si susseguiva che gli ordini di cattura non eseguiti sono ancora una ventina, forse trenta e che quindi l'operazione antiterrorismo partita in seguito alla indagine sul sequestro Cirillo assumerebbe l'aspetto di un colossale blitz.

La segreteria provvisoria del Psi di Napoli ha chiesto, intento, di verificare le stazioni di attuazione dello sgombero della «rotolata». L'iniziativa, afferma il comunicato, «assume particolare valore inserita anche nel contesto delle posizioni assunte dal Psi sui terreni della lotta al terrorismo e, in particolare, in quello delle vicende degli ultimi sequestri e specificamente dell'assessore Cirillo». Come è noto l'assessore rapito, prigioniero delle Br dal 27 aprile scorso, ha inviato due lettere indirizzate rispettivamente al segretario della DC, Piccoli, e a quello del Psi, Craxi.

ROMA — La commissione Moro intenderebbe richiedere la accreditazione del segreto depositato a Maria Pia Vianale, ma questa «voce» non ha trovato nessuna conferma ufficiale.

Alla Commissione Moro anche i dossier di Grazia Gelli?

ROMA — La commissione Moro intenderebbe richiedere la accreditazione del segreto depositato a Maria Pia Vianale, ma questa «voce» non ha trovato nessuna conferma ufficiale.

Le indicazioni sul contenuto dell'esplosivo dossier sono però piuttosto scame. Gli inquirenti si sono limitati ad affermare che il documento esiste e la sua veridicità è al vaglio dei servizi segreti. A quanto si è appreso, sul documento, che parla di questo «grande Organismo internazionale» che tiene in vita, «notizie importanti sul terrorismo internazionale la commissione Moro potrebbe avanzare analoghe richieste.

Nel giorno scorso come si ricorderà la commissione Enidona aveva chiesto alla Procura romana l'invio delle carte sequestrate a Maria Grazia Gelli, ottenendone un grave e ingiustificato diniego. Se veramente il documento in questione ha «notizie importanti sul terrorismo internazionale la commissione Moro potrebbe avanzare analoghe richieste.

Nuove indiscrezioni fanno comunque sapere che il documento, che si diceva essere stato redatto da un dirigente del Cia, sempre secondo le indiscrezioni di Maria Grazia Gelli, e di cui era stata data notizia nei giorni scorsi subito dopo l'arresto della donna. L'altro capitolo «scottante» della documentazione, come si ricorderà, riguardava un'indagine dell'ufficio I della Guardia di finanza sull'attuale ministro del Ppss, Walter Pelosi, dimessosi dall'8 aprile del servizio segreti, seguito alla comunicazione giudiziaria ricevuta dalla Procura romana.

Però i dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati.

Il dossier di Grazia Gelli, che si diceva essere il primo segreto depositato a Maria Pia Vianale, non sono stati accreditati